

la rivista di forte dei marmi





Nella foto, Vittorio Maschietto



Cabine di regia

Mare, sole, sabbia: pochi elementi, una ricetta apparentemente semplice. Eppure ci sono voluti decenni per mettere a punto una formula e raggiungere l'armonia tipica della realtà balneare del Forte. La categoria adesso fa quadrato e rilancia. Ne parliamo con alcuni imprenditori che guardano con fiducia al futuro

Testo di Antonio Brazzelli - Foto di Nicola Gnesi



“RESISTERE – pensava quel poeta straordinario che era Charles Bukowski – significa semplicemente tirare fuori i coglioni, e meno sono le *chance* più dolce è la vittoria.” Sono sei anni ormai, da quando cioè l’Italia ha dato attuazione alla Direttiva Bolkestein, strumento comunitario che rinnova la visione dei servizi nel mercato unico europeo, che si batteggia per le concessioni demaniali. D’un tratto le famiglie che per decenni hanno gestito le spiagge italiane si sono trovate in una sorta di anticamera dell’inferno, dove di sicuro c’è soltanto che le vecchie concessioni non verranno reiterate e che probabilmente anche l’ultima proroga al 2020 è tutt’altro che valida.

Così, tra un vuoto legislativo che permane e la voglia di difendere l’originale tradizione fortemarmina dell’accoglienza turistica in spiaggia, oltre all’occupazione, si è sviluppata questa lunga battaglia dei balneari. Una battaglia che ha fatto emergere il buon senso e lo spirito imprenditoriale di tanti concessionari, determinati a non mollare, a mettersi in gioco e a credere fortemente in un futuro di tipo tradizionale e familiare per i bagni del Forte.

Quando il viale a mare finì per dividere la spiaggia degli Agnelli dalla loro villa, questi non si persero d’animo e fecero un sottopasso, l’unico esistente sulla litoranea della Versilia. «Anche noi» spiega Vittorio Maschietto del Bagno Augustus Lido «ci siamo chiesti come avrebbero reagito gli Agnelli. E così abbiamo fatto cinque anni fa quando ci trovammo a dover fare lavori importanti: bisognava dare autonomia funzionale al bagno ed elevare

«Siamo una categoria ancora di fortemarmini che ha dato un interminabile impulso allo sviluppo turistico e imprenditoriale del paese»

la qualità dell’accoglienza. Così abbiamo fatto un piano di recupero di tutte le strutture nate su quello che era il vecchio capannone dell’idrovolante degli Agnelli. La nostra – prosegue Maschietto che da architetto ha curato il progetto – è stata dunque una mossa imprenditoriale, aldilà della Bolkestein e della stessa scadenza della concessione al 2020 come prevedevano le leggi nazionali». Mossa che rifareste anche oggi? «Direi di sì, facendo, come si fece allora, il calcolo dei costi e dei benefici».

Poco più in là c’è il Bagno Piero, altra icona della spiaggia fortemarmina. «Abbiamo vissuto momenti ben peggiori di questi», ricorda Roberto Santini. «Nel 1943 ci dettero tre giorni per sgomberare e poi bruciarono tutto. Tuttavia preoccuparsi del futuro della propria azienda è un dovere e così, già in tempi di Bolkestein, abbiamo investito più di un milione di



Nella pagina a fianco, Carlo Giannaccini. Sopra, Franco Lazzeri

euro. Abbiamo innalzato la qualità dei servizi ed aumentato l'occupazione, elevando il livello della ristorazione che permette al soggiorno sulla spiaggia di essere più lungo e gradevole. Non ho rimpianti per l'investimento, perché penso che nel comparto turistico cittadino ci siano ormai troppe posizioni di rendita, un male che al Forte dovremmo evitare. Cito sempre in proposito la parabola dei talenti: noi abbiamo ricevuto un bene in concessione e dobbiamo dimostrare di averlo messo a frutto nel migliore dei modi e non solo sfruttarlo fino a esaurirne la convenienza».

Tra i balneari che hanno messo mano al portafoglio c'è anche chi l'ha dovuto fare per necessità. Ce lo ricorda Alberto Mattugini, il cui Bagno Angelo fu creato dal bisnonno ai primi del '900: «Nell'ottobre del 2014 un uragano ha distrutto più della metà dello stabilimento, che abbiamo

immediatamente ricostruito. Ho dovuto investire grosse cifre pur con le incertezze della Bolkestein, ma l'ho fatto a prescindere, perché questi sono il mio lavoro e la mia vita. E oggi sono al paradosso che non riesco a fare la piscina e il centro benessere per una bazzecola burocratica!».

Sta cucendo le reti Franco Lazzeri, che da qualche anno è al timone del Remo Beach Club a ponente del pontile, così come in precedenza lo era stato del suo peschereccio. «Da due generazioni viviamo sulla spiaggia e tutt'oggi il nostro bagno dà lavoro a tre famiglie che continuano a credere nella tradizione e a investire nelle strutture», afferma. «L'altro giorno una cliente mi ha detto: "Quando sono qui sono a casa" e questo è il senso della familiarità e della continuità delle generazioni dei clienti e di noi balneari, un patrimonio che non va disperso, snaturando la spiaggia».